



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

**INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO
2007-2008**

Intervento del Rettore

Ezio Pelizzetti

3 dicembre 2007 – Teatro Regio

Autorità religiose, civili e militari, Magnifici Rettori, prof. Rifkin, studenti, colleghi, signore e signori,

non ho mai inteso l'inaugurazione dell'anno accademico come una cerimonia formale, un atto di solennità esteriore.

Ho sempre cercato di dare alla mia relazione il carattere di un momento di lavoro, conformemente alla sua storica ragion d'essere: l'atto col quale si apre una riflessione sullo stato dell'Ateneo e sulle sue prospettive. L'atto che chiama l'*universitas* ad esprimere un giudizio, all'avvio di ogni anno di attività comuni, sui problemi che toccano tutti, e a immaginare le soluzioni che tutti – secondo l'antico principio – saranno chiamati a discutere e ad approvare.

Il trascorrere del tempo mi impone, quest'anno, di accentuare il profilo del bilancio su quello programmatico. Mentre è già in corso il quarto anno di questo mandato è inevitabile, infatti, tentare di tracciare un rendiconto del periodo in cui ho avuto l'onore di svolgere le funzioni di Rettore dell'Università di Torino.

Non intendo certo qui tediare l'uditorio con troppi numeri e dati, né - tanto meno - tracciare una puntuale cronistoria del molto che in questi anni è avvenuto ai più diversi livelli e nelle più diverse circostanze. Ciò sarebbe, più che un attentato alla pazienza di chi mi ascolta, un'impresa impossibile, poiché infinite sono le problematiche di una realtà multiforme e complessa quale è quella dell'Università di Torino che conta decine se non centinaia di migliaia di persone che in essa operano, ricercano, insegnano, studiano o che, più semplicemente, a vario titolo, vengono in contatto con essa o con essa stabiliscono rapporti di cooperazione, di collaborazione, di intesa e di scambio.

Se però indirizzo la mia attenzione al passato prossimo e al presente del nostro Ateneo, rilevo - di là dalla quotidianità ora defatigante ora appassionante dei problemi amministrativi, didattici, scientifici, sanitari, legali, politici, logistici e organizzativi - alcuni elementi certi e strutturali che inducono a ben sperare per il futuro, nonostante le difficoltà in cui da anni si dibatte tutto quanto il mondo universitario.

Mi limiterò quindi a darne segnalazione nella convinzione che essi proiettino l'immagine di un Ateneo forte, sano, capace di competere con requisiti adeguati e idonei nelle sfide culturali e socioeconomiche internazionali, pronto a misurarsi con le esigenze della formazione a tre livelli, dell'educazione permanente, della ricerca scientifica progredita, dell'innovazione, dell'internazionalizzazione, della sostenibilità dello sviluppo,

del recupero e del rafforzamento dei valori etici e civili (come dimostrano, fra l'altro, l'avanzato e complesso impegno dell'Ateneo per i problemi della disabilità, l'incisivo e intelligente lavoro del Comitato Pari Opportunità e della Consigliera di fiducia, l'attività intensissima e di alto valore sociale e scientifico del Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne, l'attenzione vigile su tutte le problematiche dell'orientamento – in ingresso, in *itinere* e in uscita –, dei servizi agli studenti, del diritto allo studio in collaborazione costante e fattiva con l'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario; lo sforzo per divenire sempre più, con propri mezzi, un Ateneo che comunica al suo interno e al suo esterno attraverso un giornale, Futura, espressione del Master di Giornalismo, una televisione, Extracampus, una radio, Radio 110, un sito e un portale sempre più complessi e interattivi.

I dati salienti relativi allo stato dell'Ateneo e all'avanzamento dei programmi in corso di realizzazione sono stati ampiamente diffusi in occasione dell'incontro, aperto a tutto il corpo docente e ai collaboratori tecnico-amministrativi, che – preparato nei mesi di giugno e luglio con incontri tra i presidi e tra i rappresentanti di area - si è tenuto il 20 settembre scorso: una sorta di informale conferenza d'organizzazione, che è stata molto partecipata e molto utile.

Quei dati, in alcuni punti arricchiti, richiamati dalla relazione del Direttore Amministrativo e ad essa allegati, sono tuttora disponibili sul sito e ad essi rinvio.

Sarebbe, quindi, fuori luogo elencare qui, ora, ciò che già conoscete.

Mi limiterò pertanto a poche considerazioni di sintesi sullo stato del nostro Ateneo, come premessa per qualche ulteriore considerazione sullo stato dell'università italiana.

Da quattro anni ormai l'Università di Torino – caso quasi unico nel panorama accademico nazionale – chiude il proprio bilancio di previsione prima della scadenza prevista del 30 novembre e lo chiude senza problemi, nonostante le difficoltà economiche generali, il mancato o scarsissimo incremento negli ultimi anni del Fondo di Finanziamento Ordinario, l'inopinata crescita nell'anno in corso nella misura di oltre il 4% delle retribuzioni che gravano sugli Atenei, l'aumento numerico del personale sia docente sia tecnico-amministrativo, l'imponente attività edilizia attualmente in corso o programmata e il progressivo incremento di anno in anno (in controtendenza con i dati nazionali) degli immatricolati che, se per un verso è motivo di orgoglio perché testimonia la continuità della forza attrattiva del nostro Ateneo (ancor più rilevante negli anni in cui accedono agli studi

universitari i figli del calo demografico dei tardi anni '80), per l'altro comporta un indiscutibile aggravio economico non compensato dai tributi percepiti in maggior misura.

Da alcuni anni, come i colleghi ben sanno, il nostro Ateneo si è dotato di un "piano organico" efficace ed efficiente, che consente alle Facoltà di disporre delle risorse che saranno liberate fino al 2012 dalle cessazioni previste per quiescenza: ciò ha prodotto la fine delle tensioni - un tempo assai forti sia in sede di organi accademici centrali sia in sede di consigli e commissioni di Facoltà - che determinavano la distribuzione e l'assegnazione delle quote destinate al bando di nuovi posti per i tre livelli della carriera universitaria. Ogni Facoltà oggi conosce anno per anno il proprio budget da destinarsi all'incremento o alla compensazione dell'organico, budget che può essere ovviamente accresciuto da cessazioni non previste, mentre un piano parallelo di riequilibrio sta correggendo le situazioni di sofferenza di quelle Facoltà che, per ragioni storiche molteplici e variamente originate, devono far fronte alla didattica e alla ricerca con organici ancora insufficienti (una correzione certo lenta, ma un'accelerazione quest'anno è stata introdotta per le due Facoltà più lontane dagli obiettivi che il piano indica).

Il bilancio in pareggio e la struttura virtuosa del piano organico hanno permesso in questi anni di bandire più di 600 posti da ricercatore (120 finora banditi nel solo 2007), di accogliere tutti gli idonei di prima e seconda fascia dei precedenti concorsi, di consentire tutti i trasferimenti richiesti dalle Facoltà, di attivare numerosi bandi di prima e seconda fascia, prima dell'ormai troppo prolungato blocco di fatto dei concorsi per i due livelli superiori della carriera universitaria.

Nella realtà torinese in cui operano nelle tre fasce 2185 docenti e ricercatori, i ricercatori costituiscono oggi la categoria più numerosa, anche se in termini percentuali tali da non modificare profondamente la distribuzione a cilindro delle tre fasce: ciò anche perché - e ne va dato atto - la bravura dei ricercatori torinesi ha consentito loro di scorrere rapidamente e numerosi nelle fasce superiori, sì che i nuovi vincitori di concorso a ricercatore - la cui età media di ingresso in ruolo, fra l'altro, si è abbassata dal 2004 al 2006 da 41 anni a 35 - sono andati per lo più a coprire posizioni lasciate libere da colleghi divenuti nel frattempo associati od ordinari.

Ma in ogni caso: ha davvero un fondamento il luogo comune secondo il quale l'Università dovrebbe assumere una struttura a piramide, con una base sempre più larga? Perché? L'Università è stata a lungo un collegio di "pari": era l'università dei professori. Gli

assistenti potevano essere solo temporanei. Ora le figure si sono moltiplicate, ma il problema è la serietà della selezione – a cominciare principalmente da quella all’entrata – non della verticalizzazione della struttura. Perché mai la struttura a cilindro dovrebbe essere iniqua?

Anche il personale tecnico-amministrativo, in virtù del corso-concorso dello scorso anno e della stabilizzazione deliberata in sede ministeriale, è cresciuto dal 2004 al 2006 di più di 200 unità (da 1544 a 1756), ed entro la fine del 2007 si incrementerà ulteriormente di altre 170 unità per procedure già autorizzate.

Nella medesima prospettiva di crescita, ma con motivazioni ovviamente diverse, si pongono i dottorandi e gli assegnisti di ricerca (grazie anche al positivo intervento della Regione Piemonte che quest’anno cofinanzia per l’Università di Torino 160 assegni di ricerca, insieme a un congruo numero di finanziamenti per *visiting professors* e per dottori di ricerca stranieri): ciò ha consentito - in particolare - di favorire con un più cospicuo intervento di cofinanziamento dell’Ateneo le aree umanistiche che hanno in genere più difficoltà a trovare i fondi appunto per cofinanziare gli assegni, e - più in generale - di ridurre (e in certi casi di azzerare) il divario storico fra l’oculata e prudente politica in questo settore dell’Università di Torino e quella di altre università italiane omologhe, che in passato hanno attivato un numero maggiore di assegni di studio e hanno ottenuto un numero maggiore di posti di dottorato.

La scelta torinese, in tale senso, era stata a suo tempo dettata sia dall’applicazione di criteri di giudizio particolarmente rigorosi, sia dalla volontà di non rendere troppo ampio il divario fra coloro che, dal terzo livello in poi, aspirano alla carriera universitaria e le effettive possibilità di accesso a tale percorso, ma dal momento che dottorandi e assegnisti sono oggi - con logica tutto considerato non scorretta - annoverati anche ai fini valutativi come soggetti che a pieno titolo concorrono (insieme con i docenti e con il personale tecnico addetto alla ricerca) a formare il *potenziale di ricerca* di ciascun Ateneo, è giusto procedere sulla strada di un consolidamento non solo qualitativo ma anche quantitativo di tale settore.

Tutto ciò renderà ancora più ardua la selezione e pone in modo sempre più urgente il problema di moltiplicare le sedi pubbliche, e soprattutto private, ove possano esprimere tutte le loro capacità e trovare adeguata sistemazione coloro che sono stati educati e addestrati

con successo alla ricerca, ma che per obbiettive necessità non potranno trovare spazio nell'Università.

Gli incrementi dell'organico e dell'intero potenziale di ricerca nella logica indicata, sono la riprova di come l'Ateneo abbia voluto ribadire nel concreto in questi anni la centralità della ricerca che, insieme alla formazione e alla maturazione morale e civile degli individui, costituisce il vero obiettivo e la ragione primaria e fondante dell'Università e dell'Università pubblica in particolare.

Indubbiamente si tratta di fare di più, anche nei termini materiali di un costante e progressivo aumento delle risorse destinate alle Facoltà, ai Dipartimenti, alle Scuole di Dottorato, alle Biblioteche, ai Laboratori, alle Scuole a fini speciali: uno sforzo in tale direzione è stato compiuto in tutti gli ultimi anni accademici, ad esempio indirizzando verso biblioteche, laboratori e attrezzature le risorse aggiuntive di volta in volta disponibili. Lo stesso cercheremo di fare quest'anno, ma tutti ci rendiamo conto che occorrerebbe una maggiore disponibilità economica, la quale può venire non tanto dal Fondo di Finanziamento Ordinario, quanto da altre fonti di finanziamento: e cioè sia dall'applicazione dell'accordo firmato a giugno con il Ministro dell'Università, con la Regione Piemonte e con gli altri Atenei piemontesi, sia dall'auspicata legge regionale sul sistema universitario che andrebbe ad accordarsi virtuosamente con la già varata legge regionale sulla ricerca, sia, infine, da un più coordinato e mirato impegno delle Fondazioni bancarie, la cui sensibilità per le esigenze della ricerca costituisce comunque già ora un'importante e irrinunciabile risorsa per l'intero sistema universitario piemontese.

Nella stessa ottica si collocano progetti di eccellenza come le future Alte Scuole dell'Università di Torino, rispetto alle quali troppo a lungo si è discusso con la Regione Piemonte, con l'intero sistema universitario piemontese e con soggetti privati, nella prospettiva di un'intesa proficua, reciprocamente apprezzabile e qualitativamente ineccepibile: non sono ancora maturate, finora, le condizioni sostanziali perché tale accordo si producesse, perciò, al fine di non perdere tempo ulteriore che ritardi quella che è ormai un'esigenza rispetto alla quale numerosi altri Atenei si sono già mossi e attrezzati, contiamo di procedere autonomamente e di pervenire all'attivazione di un primo nucleo di Alte Scuole dell'Università di Torino fin dal prossimo anno accademico 2008-2009. Non si tratta, in ogni caso, di una scelta di natura polemica o conflittuale, ma al contrario di un passo concreto di stimolo a proseguire sulla strada intrapresa per giungere a un accordo

comune con il sistema universitario piemontese nel suo insieme, e anche con soggetti privati interessati a cooperare a un progetto di estrema importanza non solo per l'Università, ma per l'intera Regione. L'Università di Torino, in altre parole, avvia il Sistema delle Alte Scuole, un essenziale tramite di relazione tra Università di massa (che a mio avviso continua a essere un valore sociale di riferimento per gli Atenei pubblici) e Università di eccellenza, ribadendo la sua completa disponibilità a un'auspicabile futura integrazione con gli altri Atenei della Regione e con chiunque intenda favorire la realizzazione e lo sviluppo del progetto.

Sempre nel quadro di quelli che mi paiono essere i risultati positivi del lavoro comune di questi anni e dell'impegno, che qui voglio ricordare ed elogiare, sia di numerosi colleghi impegnati nei diversi organi di governo dell'Università, delle Facoltà e dei Dipartimenti, sia di un apparato tecnico-amministrativo sempre più preparato ed efficiente, sia, in generale, di tutti coloro che operano nel nostro Ateneo con dedizione e responsabilità e a cui i successi vanno in primo luogo accreditati, è necessario ricordare l'intensa attività edilizia, che nel giro di pochi anni porterà a ridisegnare la mappa delle sedi universitarie e consentirà di superare le carenze di spazi che ancora in parte ci affliggono, nonché di risparmiare la spesa ancora troppo alta dei canoni di affitto che siamo costretti a pagare per assicurare lo svolgimento sereno dell'attività didattica.

L'edificazione della nuova sede di altissimo pregio architettonico e di grande impatto modificatore e riqualificante sulla realtà urbana, di Giurisprudenza e Scienze Politiche sul Lungo Dora, il completamento dei lavori per la Facoltà di Economia in corso Unione Sovietica, l'area alla confluenza della Stura con il Po destinata a ospitare la Scuola Superiore di Scienze Motorie, la complessa e articolata sistemazione polifunzionale di Piazzale Aldo Moro, l'edificazione della nuova Aula Magna nella Cavallerizza finalmente da pochi giorni passata dal demanio al Comune di Torino, i lavori a Grugliasco per il futuro trasferimento delle Facoltà di Farmacia e di Scienze MFN sono solo le peculiarità più significative di un piano edilizio multiforme e ambizioso, ma totalmente finanziato e in piena compatibilità di bilancio.

Abbiamo più volte e in più circostanze sottolineato come l'Università di Torino con la sua pervasività territoriale che si estende a tutta l'area cittadina, suburbana e regionale, rappresenti uno dei principali motori di sviluppo socioeconomico e culturale della nostra Città, della nostra Provincia e della nostra Regione: il segno tangibile della presenza

universitaria si traduce nella realtà di un *campus* urbano differente dai *campus* universitari di modello anglosassone, non separato, che permea la città creando con essa un interscambio fecondo e reciprocamente produttivo ai più diversi livelli.

Come sottolineava in un recente acuto articolo il sociologo Ilvo Diamanti, il ruolo delle città universitarie che intrecciano la loro attività e le loro funzioni con il tessuto sociale urbano e metropolitano raffigura una realtà tipica dell'accademia italiana, un valore aggiunto che andrebbe ulteriormente messo in risalto e sul quale le altre istanze istituzionali, economiche e produttive dovrebbero imparare a meglio confrontarsi. Torino, in questo senso, rappresenta sicuramente un modello di riferimento di eccezionale importanza.

Ed è proprio la natura di università che vive nella città e nella regione, con la città e con la regione, per la città e per la regione, in accordo sempre più stretto - fra l'altro - con le imprese, le forze sociali organizzate e il sistema produttivo, a facilitare quel processo di internazionalizzazione dell'Ateneo nel quale siamo impegnati ormai da alcuni anni e che è un'altra delle caratteristiche identificanti dell'Università di Torino.

Un'internazionalizzazione che si rivolge più che agli studenti (che pure corrispondono a oltre il 4% degli iscritti, quindi ben oltre il 2% della media nazionale), ai dottorandi e ai borsisti del terzo livello (che sono circa il 15% del totale, più del doppio della percentuale nazionale) e ai giovani ricercatori provenienti dai paesi in costante crescita e sviluppo dell'Asia come prima di tutto l'India, ma anche la Cina o il Vietnam, o provenienti dai paesi dell'Europa orientale, dell'America latina e del Mediterraneo.

La scelta di aprire le porte a giovani già direttamente impegnati nell'attività di ricerca appare la via migliore per modificare i parametri di quello scambio che gravemente penalizza l'Italia nel saldo fra i cosiddetti cervelli in fuga e coloro che invece scelgono le Università italiane come luoghi per perfezionare la loro preparazione: se, infatti, la fuga dei cervelli, lungi dall'essere un dato negativo, dimostra al contrario la qualità dei nostri laureati e ricercatori, è grave l'assenza di un almeno uguale flusso in senso opposto determinata da fattori diversi di tipo purtroppo strutturale, a cominciare dalle scarse risorse per supportare gli stranieri disponibili a venire nel nostro paese.

Nella stessa ottica di stimolare una circolazione equa e paritaria fra studenti e soprattutto laureati italiani e stranieri si pongono anche i recenti accordi con le Università della Savoia, di Ginevra e di Losanna sulle Scuole di Dottorato, e con le Università di

Nizza, Tolone, Parigi VI e Genova sul polo transfrontaliero per la ricerca e l'alta formazione.

L'Università di Torino può dunque vantare oggi un insieme di positività che ne rafforzano il ruolo di grande Ateneo fra i più importanti e dinamici in ambito nazionale.

Tale ruolo appare confermato e ribadito dalla totalità delle più importanti istanze di valutazione nazionali e internazionali. Come ho avuto già occasione di ricordare in diverse sedi, il Comitato d'Indirizzo per la Valutazione della Ricerca presso il Ministero dell'Università ha gratificato il nostro Ateneo di giudizi fortemente lusinghieri rispetto a ogni parametro di analisi, sia per quanto si riferisce al settore scientifico sia per quanto si riferisce al settore umanistico. Ciò pone complessivamente l'Università di Torino ai primissimi posti fra gli Atenei italiani, mentre per diverse aree è stata certificata una collocazione di assoluta eccellenza; inoltre, i medesimi risultati valutativi hanno già permesso un incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario in una misura percentuale che ci auguriamo possa presto ulteriormente salire.

Del pari confortante, il posizionamento del nostro Ateneo in alcune fra le più significative e accreditate classifiche internazionali delle Università, come quelle di Leiden e di Shanghai: si tratta di *ranking* nei quali la ricerca riveste un peso estremamente consistente. Nelle classifiche di Leiden, Torino si situa al 58° posto, seconda dopo Milano fra le Università italiane. La classifica internazionale di Shanghai, che tiene conto di indicatori relativi al prestigio dell'istituzione e alla produttività dell'indagine scientifica, nonché di un indicatore di sintesi, pone invece Torino insieme a Padova nel gruppo indistinto degli Atenei collocabili fra il 151° e il 202° posto.

Le classifiche internazionali, pur all'interno di un quadro complessivo che nel relegare le Università italiane a livelli non troppo elevati registra gli effetti di un grave deficit di risorse e non certo un deficit di capacità o di adeguatezza, sottolineano dunque il ruolo di indubbia preminenza a livello nazionale della nostra Università.

Tale preminenza è stata di recente confermata anche dal rapporto CENSIS pubblicato nello scorso luglio. Tra i 12 grandi atenei italiani, l'Università di Torino è per servizi e strutture al secondo posto (a pari merito con Bologna) preceduta soltanto da Padova, mentre la media delle valutazioni per le singole Facoltà colloca il nostro Ateneo al 3° posto dopo Padova e Bologna.

Il 30 ottobre scorso, poi, è stata presentata nel corso del Convegno su “Il mercato universitario” presso l’Università di Milano Bicocca, la recentissima ricerca condotta da Lorenzo Cappellari (Università Cattolica di Milano) e Giorgio Brunello (Università di Padova) sul tema “Qualità e rendimento economico dell’istituzione universitaria italiana”: si tratta di una ricerca importante, soprattutto perché il modello analitico consente di depurare i dati da fattori di distorsione (quali il contesto economico regionale, il *background* familiare degli studenti, il tipo di scuola superiore frequentato e il voto di maturità ecc.). Ebbene, dalla ricerca risulta come l’Università di Torino si collochi al 1° posto assoluto fra le Università italiane, sia per il salario atteso dai laureati, sia per la migliore combinazione fra salario e grado di occupazione dei laureati stessi.

Infine, nella elaborazione dei dati Almalaurea sul tasso degli occupati tra i laureati pre-riforma nel 2005 a un anno dalla laurea, pubblicati il mese scorso, risulta che Torino occupa il primo posto per ben tre Facoltà, il secondo per una Facoltà, il terzo per altre due.

Come è possibile dedurre da tale somma di segnalazioni, eterogenee per metodologie applicate, parametri valutati, contenuti e fini analitici, ma tutte convergenti negli esiti, l’Università di Torino si colloca ai vertici fra gli Atenei italiani, e in relativa eminente posizione a livello internazionale, sia dal punto di vista della ricerca, sia dal punto di vista dell’efficacia della didattica, sia dal punto di vista del prestigio che si concretizza in termini di ottima ricezione da parte del mercato del lavoro dei laureati torinesi.

La serie dei risultati, qui rapidamente e sommariamente richiamati, consente - in altre parole - di verificare come la qualità formativa espressa dalla nostra Università tocchi livelli molto elevati di apprezzabilità, e ciò nonostante un rapporto studenti/docenti superiore alla media nazionale e nonostante l’Ateneo torinese sia il più sottofinanziato fra gli Atenei italiani rispetto a quanto ad esso spetterebbe sulla base del modello qualitativo e quantitativo elaborato dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario.

Tale realtà spiega anche perché le iscrizioni all’Università di Torino siano ormai da anni in costante crescita (quest’anno l’incremento rispetto al precedente anno accademico supera il 3%) in controtendenza sia con gli effetti del calo demografico di circa due decenni or sono, sia con il *trend* fortemente negativo nelle immatricolazioni registrato a livello nazionale, come ancora certificavano le statistiche pubblicate recentemente.

In sintesi, chi opera nell’Università di Torino può trarre dai dati su esposti legittimo alimento al suo orgoglio di appartenenza.

E in effetti, due parole, mi sembra sintetizzino l'esito di quanto si è fatto in questi anni: orgoglio e fiducia.

Orgoglio perché sappiamo di appartenere ad un Ateneo che continua ad essere, e ad essere considerato, uno dei migliori del paese, e che in tutte le classifiche occupa uno dei primissimi posti, come i dati appena richiamati dimostrano.

Fiducia perché numerosi sono gli indici di buon funzionamento degli organi e degli apparati di governo, la consapevolezza dei quali genera, pur nella diversità di punti di vista e di interessi, atteggiamenti costruttivi.

Se il bilancio viene, da anni, tempestivamente approvato (dopo approfondite discussioni in seno alla Commissione Programmazione e Sviluppo); se il piano edilizio è in via di attuazione secondo direttrici progettuali e prospettive economiche e temporali note; se il piano organico continua a consentire una tranquilla programmazione dei concorsi da parte delle Facoltà; se le procedure per l'esecuzione degli esiti dei concorsi per il reclutamento del personale tecnico-amministrativo e per l'attuazione della stabilizzazione del personale precario sono in via di dialettica, ma efficace, attuazione; se la distribuzione delle risorse per la ricerca (notevolmente incrementate soprattutto grazie al concorso della Regione Piemonte) avviene in un clima concorde nella Commissione competente; se il complesso lavoro di riorganizzazione della didattica conseguente all'introduzione delle nuove tabelle nazionali - che comporta notevolissimi cambiamenti nell'organizzazione delle nostre Facoltà - procede proficuamente in seno alla relativa Commissione; se il Nucleo di valutazione prosegue con sempre maggiore autorevolezza il suo mandato; se il non facile avvio delle Scuole di Dottorato sta incominciando a dare i suoi frutti; se è iniziata una proficua riflessione sulla riorganizzazione dei Dipartimenti e sulla destinazione di personale qualificato a sostegno della ricerca, tutto ciò produce benefici effetti sul clima generale interno.

Le discussioni in Senato Accademico, in Consiglio di Amministrazione e nelle relative Commissioni, ove necessariamente confliggono le diverse visioni e i diversi legittimi interessi, sono improntate ad uno stile di rispetto, chiarezza e apertura veramente encomiabili. Ritengo sia qualcosa di più di un'impressione, e non un'illusione, il fatto che, quando le riunioni dei Collegi di governo dell'Ateneo si sciolgono, in tutti c'è la consapevolezza di aver lavorato utilmente per un futuro che si sa, fiduciosamente, di poter costruire.

Penso di poter dire che vecchie mentalità, purtroppo presenti negli Atenei, ispirate a sospetto e gelosia, abbiano lasciato – o stiano sempre più rapidamente lasciando - il posto ad atteggiamenti sereni, costruttivi e reciprocamente fiduciosi. E' una mia impressione, credo sia vera; se lo fosse sarebbe per me, e per tutti coloro che partecipano al governo della nostra Università, la ragione di soddisfazione più grande.

Tutto quanto finora illustrato appare, a mio avviso, tanto più importante in una realtà in cui l'attenzione dei media verso l'Università di Torino - a livello locale - pare spendersi più su aspetti marginali, casuali e talora folkloristici che non sulla sostanza di un Ateneo che è oggi motore di sviluppo fra i più importanti della Città e della Regione, e che continua a fornire alla società un materiale umano attrezzato nei saperi, flessibile nell'adattarsi alle esigenze del mercato del lavoro, eccellente nella preparazione e nella formazione.

Da sempre, tra l'altro, in questa Città e in questa Regione, non c'è stata grande e significativa iniziativa culturale che non abbia visto al centro gli Atenei, e l'Università di Torino in particolare, e mentre da tempo si celebra nel post-olimpico e nella prospettiva degli eventi del 2011 il valore trainante - anche in termini di sviluppo economico e di crescita sociale - della cultura, ho l'impressione che troppo spesso si ignori il ruolo centrale e irrinunciabile che l'Università riveste saldamente nella elaborazione e promozione culturale sul territorio.

Un fraintendimento, in un certo senso simile, tende a perpetuarsi anche attorno al complesso e articolatissimo dibattito sulla Città della Salute e della Scienza, che ha occupato da mesi e continua ad occupare le pagine dei giornali e investe una pluralità di sedi, deputate o meno.

L'Università di Torino ha da tempo chiarito, e reiteratamente rimarcato, la sua posizione, che è quella di non intervenire in merito alle scelte di localizzazione, spettanti ad altri; ma con altrettanta forza ha ribadito di dover essere considerata, nella discussione, soggetto protagonista e non comprimario, e inoltre – su un piano più concreto – ha indicato, come premesse irrinunciabili a ogni progetto, **a)** l'unità fra formazione, ricerca e assistenza sanitaria, **b)** la conservazione e l'ammodernamento del presidio sanitario presso le Molinette, **c)** l'elaborazione di un piano di fattibilità serio e meditato che tenga conto delle esigenze culturali, sanitarie, formative, ma anche dei servizi essenziali come la viabilità e l'accessibilità al nuovo eventuale sito di edificazione di quella che dovrà essere un'autentica

Città della Salute, ma anche della Scienza, del Benessere e della Qualità della vita secondo le più moderne concezioni assistenziali *latu senso*.

A livello nazionale si assiste, intanto, a un attacco incessante - e talora furibondo - all'istituzione universitaria di cui pare si vogliano cogliere, estendendoli a caratteri identitari e strutturali, soltanto alcuni assolutamente deprecabili ma tutto sommato circoscritti fenomeni deteriori di corruzione o nepotismo, trascurando invece lo sforzo che gli Atenei e chi vi opera fanno per mantenere livelli alti in ambito scientifico e didattico, nonostante l'incredibile ristrettezza dei finanziamenti e le difficoltà ad operare indotte dalla permanente incertezza circa gli ordinamenti e le continue modificazioni del quadro normativo: tali attacchi provengono spesso da ambiti esterni agli Atenei, per i quali la disinformazione può essere, se non giustificata, comprensibile, ma è sorprendente che essi non siano contrastati, o quanto meno ricondotti a giusta misura del reale, da chi è al vertice politico e istituzionale del mondo universitario.

Gli esiti lusinghieri conseguiti dall'Università di Torino così come, a livello nazionale, il semplice ma straordinario dato che vede - nonostante tutto - i ricercatori universitari italiani al terzo posto al mondo per produttività scientifica, mi inducono tuttavia a concludere il mio intervento con una nota di ottimismo e di speranza per tutti noi, per i nostri figli e nipoti, per il futuro del nostro paese.

Si tratta, per quanto riguarda tutti noi, di proseguire su quella strada che ci ha consentito, insieme, di condurre in pochi anni l'Università di Torino a livelli di assoluta preminenza nazionale e internazionale. E a questo sforzo concorde e comune, a questo impegno lodevole e gravoso di tutti coloro che operano nel nostro Ateneo, che - concludendo - sento il dovere ma ancor più la soddisfazione di esprimere la mia più profonda gratitudine e riconoscenza.